

IL COMUNE GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

PREZZO D'ABBONAMENTO al 31 Dicembre 1891 L. 6 per l'estero spese di posta in più

Direzione ed Amministrazione: Padova, Via Spirito Santo In tutta Italia C. 5 - Un numero arretrato C. 10 I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono

PREZZO DELLE INIZIAZIONI Inserzioni ed avvisi in 4.ª pagina Cent. 20 alla linea. In 3.ª pagina Cent. 30 alla linea. Comunicati, necrologi, ringraziamenti Cent. 50 la linea.

Ch. Dir. del Museo Civico PADOVA

IL COMUNE ai suoi lettori

Per assecondare il desiderio di molti lettori e specialmente di quella parte della cittadinanza che passa questa stagione fuori di città, apriamo un abbonamento speciale per il quadrimestre in corso SETTEMBRE-DICEMBRE al prezzo di

Lire 6.

Vogliamo credere che la benevolenza del pubblico ci sarà conservata, vista la diligenza con la quale procuriamo di migliorare l'andamento del giornale, che tratta importanti e svariati argomenti cittadini - e pubblica numerosissime corrispondenze dalla Provincia e dal Veneto.

I lettori si saranno poi accorti con quale esattezza il COMUNE attinga le sue notizie d'indole politica - finanziaria, amministrativa e commerciale.

Fra breve potremo pubblicare i nomi di nuovi collaboratori per materie speciali - ed incominceremo la pubblicazione di un romanzo interesantissimo espressamente tradotto dal COMUNE.

Abbonamento da oggi a tutto Dicembre L. 6.

GIORNO PER GIORNO

Quantunque non ci fosse bisogno d'altre assicurazioni, fu da tutti generalmente approvata e sentita con piacere la conferma che nessuna riduzione ulteriore di spesa si farà sui bilanci della guerra e della marina.

Il programma delle economie difatti è bello e buono, ma non bisogna esagerarlo al punto da compromettere la difesa dello Stato e la sua sicurezza: tanto meno in un momento, nel quale, se la pace non è proprio minacciata da vicino, non si può dire tuttavia che sia garantita a lunga scadenza.

Troviamo riconfermato in qualche giornale che il Gandolfi riprenderà la direzione suprema degli affari civili e militari della Eritrea. Sarebbe questa la prova più irrefragabile che l'opera del generale non meritava di essere censurata, come lo fu con soverchia leggerezza da molti, e la reintegrazione del generale nel suo ufficio non sarebbe che una riparazione dovuta.

Fino a ieri non si avevano in Roma notizie certe riguardo alla data per l'inaugurazione del monumento di Garibaldi a Nizza. Sono dunque tutte premature le voci sulla partecipazione ufficiale del Governo italiano a quella solennità, non risultando che sia giunto dall'altra parte alcun invito ufficiale.

Sarebbe deplorabile che l'occasione di onorare il nome di Garibaldi servisse di pretesto a qualche malinteso, essendo già troppe le cause d'irritazione fra un paese e l'altro.

Le date dei giornali sono da ventiquattro ore più calme sulla situazione politica generale; il che non vuol dire che si sia modificata nella sua sostanza. Succede anche della politica come di tutti gli ammalati gravi, ed anche spediti: cioè si verificano certi momenti di sorta, sui quali l'occhio esperto e vigilante del medico non può farsi alcuna illusione.

La prova che non vi ha miglioramento fondato si ha nello stesso linguaggio della stampa inglese riguardo alla questione dei Dardanelli, colla quale si confonde l'altra dell'Egitto.

I giornali di Londra si contraddicono l'un l'altro: mentre il Times afferma che le concessioni fatte dal Sultano alla Russia non hanno grande importanza, il Morning Post più pessimista vede in quelle concessioni un pericolo reale per l'equilibrio del mediterraneo, ed adopera un linguaggio quasi di minaccia.

In questo caso è affatto inammissibile che l'Italia non sia chiamata, come una delle potenze sottoscrittrici degli ultimi trattati, a partecipare colle altre a parità di condizione all'azione progettata; il solo sospettarlo farebbe torto ai politici più elementari, e non sappiamo come si sia potuto nutrire un timore simile anche per sole ventiquattrore.

Se nel convegno di Schwarzenau fosse sorta l'idea di qualche cosa di simile, non è difficile prevederne la conseguenza; lo sfacelo cioè della triplice alleanza: il che non farebbe che precipitare gli avvenimenti.

marchese di Chenévères, morto da poco tempo, e non era questa che una piccolissima parte delle immense fortune delle quali fu sola chiamata a godere; perchè, figlia unica e avendo perduto da bambina sua madre, aspettava che fosse finita la sua minorità per entrarne in possesso.

Chi mai sarebbe stato il fortunato gentiluomo che avrebbe sposato quella giovane e bella marchesa? In qual angolo del cielo brillava la sua stella?

Credo fosse già mezzo trovato, se è permesso far qualche congettura sulla conversazione mezzo ironica e mezzo seria, che aveva avuto luogo fra la duchessa di Roquefeuille ed il visconte di Châtillon, zio e tutore di Amata di Chenévères al castello omonimo sotto i bei arboscelli del parco di quella sontuosa proprietà.

Finalmente, diceva la duchessa di Roquefeuille al visconte di Châtillon: noi non saremo fra breve più nemici.

Non lo si potrebbe credere, difatti, madama la duchessa, se dopo il signor di Cagliostro fosse permesso dubitare di qualche cosa.

Noi diverremo buoni parenti.

Lo eravamo già; madama.

Ma buoni parenti, vi dico. Era tempo che finisse la guerra fra noi. Quando si pensa che mio avolo ed il bisavolo d'Amata di Chenévères, vostra pupilla e nipote, si batterono in duello sotto Luigi XIII per questa stessa foresta di Thianges, per la quale noi litigavamo ancora a tutt'oltranza qualche giorno fa! Il re Luigi XIII mandò in esilio il vincitore e

Lettere di Romagna

Gli ultimi fatti di Cesena, dei quali si è occupata la stampa di tutto il Regno, non si possono spiegare se non che risalendo ai precedenti pei quali la Romagna si trova in condizioni sociali e politiche molto differenti da quelle di altre provincie del Regno.

Se le popolazioni romagnole hanno qualità eccellenti, queste sono guastate dallo spirito di setta, che paralizza ogni principio di autorità, e scorza profondamente ogni legame sociale.

Un egregio nostro corrispondente partecolare mette assai bene il dito sulla piaga in questa lettera, che pubblichiamo, nella speranza che sia seguita da altri, ben sicuri che i nostri lettori ce ne sapranno grado.

Forlimpopoli, 8 settembre

Ieri a sera a Cesena poco dopo l'ora di notte è stato assassinato con due colpi d'archibugio Giorgio Battistini, capo dei socialisti di quella città. Il fatto non è isolato e porta seco il germe potente dell'odio politico. Dico che non è isolato perchè altri due fatti nel breve periodo di una settimana sono venuti a disturbare la calma del Circondario di Cesena ove da qualche tempo si agita fiera contesa fra socialisti e repubblicani.

Come mai questo cozzo terribile fra i due partiti estremi della Romagna, ove or sono pochi anni si trovarono concordi nel portare sugli scudi per ben cinque volte un Amilcare Cipriani? A voi lontani da questo ambiente un tal fatto parà inesplicabile: a noi no. Chi conosce la natura dei partiti estremi in Romagna, la loro organizzazione settaria, intollerante, incitante, con pertinacia continua l'odio a tutto ciò che sa di autorità costituita, non si meraviglia punto se talvolta qualche fatto viene a turbare la quiete pubblica.

Il Battistini - l'assassinato - era il capo dei socialisti di Cesena, dove esiste una vecchia e forte organizzazione nella fazione repubblicana.

Nelle elezioni generali amministrative del 1889 i repubblicani, o meglio i radicali trionfarono completamente; da una parte i mazziniani ebbero in Consiglio comunale la maggioranza, dall'altra, i socialisti, la minoranza. I costituzionali si astennero e la loro astensione fu deplorabile.

Ma come in tutti i Municipi di Romagna, i radicali di Cesena cominciarono le loro mosse

si tenne la foresta. - Venti milioni. Forse per questo meritò il soprannome di Giusto.

Tutto è singolare in questo eterno affare. Il re Luigi XIV, per risarcire i dipendenti del ramo spogliato, quello della vostra pupilla, nominò uno di essi governatore di Poitou, e fece contemporaneamente uno dei miei antenati governatore d'Angoulême.

A questo solo scopo, soggiunse il visconte di Châtillon motteggiando, che quella riparazione non avesse l'aria d'un atto di giustizia.

Ma ecco, continuò la duchessa di Roquefeuille, che approfittando l'una e l'altra del diritto di percepire dei canoni, poichè essi esercitavano l'alta e bassa giustizia, i vostri dipendenti e i miei si dichiararono la guerra sempre a proposito di questa foresta di Thianges.

Gli ostinati!

Questa volta il re tolse a tutti e due il loro posto.

Permettetemi, disse alla sua volta il visconte di Châtillon, di farvi ricordare, signora duchessa, che il re Luigi XV restituì la foresta di Thianges alla madre di madamigella di Chenévères...

Si, caro visconte, ma il grande Tribunale del castello di Parigi annullò la dotazione come impossibile e fece la restituzione al mio ramo.

Ma il parlamento, sotto il re regnante, Luigi XVI di nome, riprese la proprietà per restituirla allo Stato, pretendendo che era stata giustamente espropriata sotto Luigi XIII. E finalmente, gridò la duchessa di Ro-

col dar la caccia agli impieghi e collo spargere favori a piene mani ai loro accoliti, ed in ispecial modo a quei fanatici, i quali non avevano fatto altro che urlare in piazza e commettere atti di prepotenza e d'intolleranza verso gli avversari.

Il Battistini, che capitava la minoranza dei socialisti in Consiglio, tuonò forte verso la maggioranza e disse chiaro che quando si fosse combattuto, vincendo, collo scopo di dar la caccia agli impieghi, di procurarsi delle sicure e di fare il proprio comodaccio sarebbe stato assai meglio rimanere spettatori impassibili allo svolgimento della cosa pubblica, poichè alla fin dei fini i monarchici tanto in Municipio, quanto in Congregazione, per il periodo di oltre 25 anni, avevano fatto vedere che la libidine degli impieghi non li aveva vinti e che avevano saputo far tesoro delle risorse del pubblico erario.

Queste osservazioni, improntate alla più pura delle verità, se non valsero a produrre un forte incendio, generarono la scintilla che ha fatto divampare l'incendio presente. Le parole acris e pungenti del socialista, dirette ai caporioni della grossa fazione mazziniana, non erano considerate come la manifestazione del pensiero di un uomo, ma di un partito e per conseguenza da qui l'urto fatale e la lotta a coltello e le uccisioni proditorie.

Qui non è il caso di dire, come altrove: cercate la donna, ma cercate la politica. Ed è la politica che il radicalismo spinse che non ha nessun sistema, nessuna scienza, nessuna educazione, che s'è infiltrata dappertutto, che dopo le città è andata inquinando le borgate, le ville in mezzo alla quiete e all'ingenuità del lavoratore, creando del bracciantino e del contadino analfabeta un politicastro fanatico o avvelenandolo la quiete dell'animo.

Sopra l'ambiente politico della Romagna più che le relazioni agro-dolci dei Prefetti indirizzate al Ministero dell'Interno ci sarebbe serio, pieno di verità attraenti, la qual cosa qui non s'è fatta dai pubblicisti nella stampa quotidiana perchè senza forse avrebbero incontrati seri disturbi, non dagli alti funzionari del Governo, perchè hanno sempre amato di vivere in santa pace lasciando fare, lasciando passare. E la teoria del Quesnay in politica ha prodotto la rovina in un ambiente che poteva essere, se non completamente buono almeno mediocre, tale insomma da rendersi suscettibile ad un serio miglioramento.

I deputati? Non parliamo di loro. Essi nulla han fatto per rompere questa crosta che ci pesa come la camicia di Nessò. Cacciatori di popolarità per eccellenza hanno sempre accarezzate le masse, ne hanno raccolto i voti per offrir loro i favori, han sempre gettato sul

loro orecchio i diritti senza mai parlare di doveri.

Non c'è stata commemorazione politica, non sbandierata, non processione di partito senza che non abbiano tuonato forte con posa studiata e colla solita retorica mitingaia contro il Governo - fosse esso di Destra o di Sinistra, - contro le autorità e le istituzioni. Essi d'altro non si curarono che degli applausi della folla ignorante ed incosciente, e per ottenere questi applausi s'imbeverano di vecchio dottrinarismo che spruzzavano sopra quelle povere teste lusingate d'inabberare da un giorno all'altro lo stendardo della rivoluzione.

Ecco, cari amici, in pochi tratti di penna ciò che s'è seminato da noi, ed ecco ciò che si raccoglie. E badate che le tinte di questo breve quadro non sono affatto esagerate. Se difettano di qualche cosa si è che sono scialbe nel colorito.

Con altre mie vi verrò descrivendo l'ambiente romagnolo. UN ROMAGNOLO

TELEGRAMMI

NEW-YORK, 10. - L' Herald ha da San Salvador 9: In seguito ad un terremoto d'oggi, delle proprietà valutate un milione di dollari rimasero distrutte. Molti morti a San Salvador. Pochi luoghi sono scampati dal disastro salvo lungo le coste. I vulcani erano agitati da alcuni giorni, rombi sotterranei preagivano il disastro.

Il terremoto violento successe alle ore 1.55 del mattino e durò 20 secondi. Gli abitanti in abito da notte fuggirono per le strade e per la campagna; il suolo sollevavasi come onde del mare. Altre scosse leggierie vi furono per tutta la mattinata. Analfabito e Comagna furono distrutte. Cojutepeque, Santa Tecla, San Pedro, Masahnet rimasero virtualmente rovinati. Sant'Anna, Susintepaque e 60 mila abitanti rimasero senza tetto. Un milione di persone una colazione di generali ed agli addetti militari esteri. Al levare delle mense Freycinet pronunciò un discorso nel quale disse: Le attuali manovre dimostrano essere assicurato il funzionamento del comando superiore. Freycinet annunziò poscia che nell'anno prossimo per la prima volta ordinerà delle manovre di truppe territoriali, e constatò i progressi fatti dall'esercito che ispirano fiducia alla Francia e rispetto all'Europa. Soggiunse che nessun dubita oggi che siamo forti; proveremo che siamo savi. Sapremo conservare nella nostra nuova situazione la calma, la dignità, la misura che nei giorni cattivi prepararono il nostro risorgimento. Terminò dando il benvenuto agli addetti militari esteri, la cui presenza, disse, è stimolo per noi e anche testimonianza delle disposizioni pacifiche che precedettero le grandi manovre.

La duchessa di Roquefeuille aprì il suo ventaglio a figure e se lo pose dinanzi agli occhi per garantirli dall'ardore del sole; ella rideva maliziosamente.

Si, fu duopo sorvegliarla. Terribile missione per me, vi giuro, che sono appena capace di sorvegliare me stesso. Ma la natura e le leggi... Châtillon non potè mai terminare una frase di morale.

Voì non avete dunque niente saputo sul fatto di questo misterioso ratto?

Perdono, signora duchessa, ho ricevuto questa mattina una lettera del capo della polizia.

Ebbene! ha egli scoperto?...

Nulla. Ma m'invita, giacchè mia nipote è in mia mano e che il suo onore e la sua reputazione non ne hanno sofferto, a soffocare quest'affare.

Vi consiglio, signor visconte, a seguire la sua opinione.

La seguirò. Soltanto se riuscirò a conoscere colui che ha osato tentare di rapire mia nipote, lo ucciderò.

E voi chiamate questo soffocare un affare! Ascoltatemi, signor Châtillon, io sono interessata quanto voi in questo fatto, poichè mio figlio sposa vostra nipote. Permettetemi di consigliarvi il silenzio. Voi siete zio e tutore; con questa duplice qualità vi è imposta una condotta piena di circospezione. Sapete bene cos'è un tutore? È fratello per l'amicizia.

(Continua)

APPENDICE N. 1

Per un capello biondo

NOMANZO

di LEONE GOZZAN

(Estratto dalla «Bibliothèque Choisie»)

I.

Le rive della Senna non vedevano nel 1780, andar e venire come oggi dei vagoni e dei battelli a vapore dinanzi alle magnifiche proprietà che le decoravano; ma liberi d'estendersi in ogni senso, questi castelli prolungavano i confini dei loro giardini inglesi e dei loro parchi fino all'estremità schiumosa del fiume, senza curarsi delle vie vicinali, comunali e dipartimentali. Il signore non aveva bisogno di distinguersi nè indossando la sciarpa del sindaco nè la croce d'onore del sotto prefetto. Il fiume non aveva che a restringersi, la via principale non doveva ch'essere piccina.

Fra questi domini posti alle porte di Parigi, e la di cui grazia, tipo agonizzante del rinascimento, eguagliava la ricchezza, quello della marchesa Amata de Chenévères, sito a Choislé-Roi, passava a buon dritto per uno dei migliori. Lo aveva ereditato da suo padre, il





# VI MANCA L'APPETITO?

**BEVETE**

II

# VITTORIA

**Liquore Tónico-Eupeptico**

dei **Chimici-Farmacisti**

**PIANERI & MAURO**

**DI PADOVA**

---

Bevesi preferibilmente un'ora prima dei pasti, semplice, nel Caffè, od al Seltz

---

*Si vende dai signori Droghieri Caffettieri e Liquoristi*